

CINQUECENTO

Il retroscena domestico dello scisma: lettere d'amore di Enrico VIII ad Anna Bolena

di VIOLA PAPETTI

●●● Leggendo di Elisabetta I, celebrata dai contemporanei come Gloriana, Astrea, Regina delle Fate, Marte, il pensiero non va ai suoi genitori perché Elisabetta sembra nata da se stessa, come ogni eroe e eroina. I suoi furono genitori imbarazzanti, in verità: il padre Enrico VIII un uxoricida, e la madre Ann Boleyn (o Bullen) – italianizzata in Anna Bolena, che evoca una sciantosa invece della sua tragica figura – fu una donna in carriera, nell'unica carriera possibile a quel tempo: nel letto del re, da concubina a moglie e regina. E Boleyn la fece tutta rapidamente, con un certo istinto per la scena che sua figlia ereditò. L'ostinato rifiuto che Elisabetta oppose al matrimonio e alla maternità, forse era suggerito dalla esperienza fallimentare dei suoi procreatori: dal seme del padre nascevano figli malaticci, la madre aveva abortito tre volte, e una figlia femmina era quasi inutile per contare tra le teste coronate dell'Europa. Con le **Lettere d'amore di Enrico VIII ad Anna Bolena**, edite con un illuminante saggio di Nadia Fusini e l'accurata postfazione della curatrice e

traduttrice Iolanda Plescia (**Nutrimenti**, pp.126, € 12,00) ci avviciniamo a quella dimenticata tragedia, al retroscena domestico che portò allo scisma da Roma, quella spaccatura che ha avuto, e ancora ha, un peso enorme tra noi europei. Ma, sotto la fitta nebbia del linguaggio di quel tempo, oggi sono scarsamente distinguibili le emozioni, le motivazioni vere, le vigorose personalità di quegli attori. Enrico scrive diciassette lettere in francese o in inglese ad Ann (o Anne). Ann ne scrive due al Cardinal Wolsey, nel vivo della loro grande questione con Roma, quando ancora speravano di strappare un consenso al papa per cancellare il matrimonio di Enrico con Caterina – che era cattolica ed era stata regina fino alla proclamata impossibilità di dare un erede maschio al re. Il rifiuto del papa forse accelerò soltanto l'inevitabile divisione della coscienza religiosa degli europei nelle due grandi chiese: la cattolica e la protestante. Fusini menziona senza commento i fatti della fulminea parabola di Ann: 1532 marchesa di Pembroke, il 25 gennaio 1533 matrimonio segreto con Enrico, in maggio è regina, il 7 settembre nasce Elisabetta, tre anni dopo è arrestata e condotta alla Torre di Londra,

il 15 maggio processo per adulterio, incesto, stregoneria, alto tradimento. «L'accusa è di aver avuto rapporti illeciti con il fratello George e altri quattro uomini... i quali sotto tortura confessano». I tre aborti di Ann l'avevano tradita e consegnata alla eliminazione per taglio della testa, sebbene con una spada affilata e un abile boia francese, costato moltissimo – era il 1536. Il giorno dopo, il re, vestito di bianco, sposa Jane Seymour. Esiste un'ultima lettera di Ann a Enrico, la cui autenticità non è provata, trovata tra le carte di Thomas Cromwell, primo ministro del re che lo aveva sostenuto negli attacchi contro Ann. Contiene un'amara riflessione che molte donne, anche oggi, potrebbero condividere: «Mai, in nessun momento, mi sono dimenticata di me stessa, neppure nel momento della massima esaltazione, quando ho ricevuto il titolo di regina; ma ho sempre paventato in voi quella alterazione che oggi subisco; perché trovandomi preferita sulla base di nessun altro fondamento se non le fantasie di Vostra Grazia, la più piccola alterazione, lo sapevo bene, sarebbe stata causa bastante e sufficiente per sviare le fantasie su un altro soggetto».

